PARTECIPAZIONE ITALIANA AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI (1° SEMESTRE 2011)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ha raggiunto nel primo semestre 2011 le 9.250 unità (comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 228 del 29.12.2010 convertito con legge n. 9 del 22.02.2011 nonché del contributo nazionale per l'operazione a protezione della popolazione libica) distribuite in 30 missioni dislocate in 29 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" senz'altro all'avanguardia quanto a sinergie e complementarietà tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-miliari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (*"capacity building"*). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di

esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, si avvale a monte, di un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

Gli avvenimenti in Nord Africa nei primi mesi del 2011 e le risposte che la comunità internazionale ha fornito, attraverso le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU n. 1970 e n. 1973 del 26 febbraio e del 17 marzo 2011 rispettivamente, costituiscono una conferma della validità dell'approccio sopradescritto. Sulla base del contesto legale stabilito in ambito societario è stato, infatti, possibile avviare le operazioni EUFOR-Libia e, soprattutto, l'Operazione NATO *Unified Protector,* il cui mandato è stato quello di garantire la protezione della popolazione civile libica e assicurare il rispetto della *no-fly zone* e dell'embargo sulle armi verso la Libia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono in un'ottica di coerenza e di coesione internazionale, richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato livello di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace dell'ONU offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche al più alto livello internazionale.

L'Italia ribadisce, anche nell'importante contesto delle missioni di pace ONU, il suo sostegno alla nuova visione integrata che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia continua altresì ad essere impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, *asset* indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e dell'Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC della Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, nel primo semestre del 2011, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto. Nel periodo in esame ha assunto significativo rilievo l'attivazione del Quartiere Generale Operativo dell'UE presso il Comando Operativo di Vertice Interforze ubicato a Centocelle (Roma) per la pianificazione dell'operazione militare EUFOR Libya di sostegno alle attività di assistenza umanitaria in Libia sotto l'egida delle Nazioni Unite.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel primo semestre del 2011 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni "fuori area" nelle quali la NATO è coinvolta e che ora – "codificate" nel nuovo Concetto Strategico (Vertice NATO di Lisbona, novembre 2010), che regolerà l'azione dell'Alleanza per il decennio 2010-2020 – rispecchiano anche la nuova "filosofia" operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.
Alle missioni in Afghanistan (ISAF) e Kosovo (KFOR), nel periodo di riferimento si è aggiunta l'operazione in Libia *Unified Protector* (OUP), avviata a fine marzo – come naturale evoluzione dell'operazione multinazionale *Odyssey Dawn*, sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di una conseguente deliberazione del Consiglio Atlantico - a protezione delle popolazioni civili, sotto dichiarato attacco da parte delle truppe fedeli al regime di Gheddafi. L'Italia - che si è espressa sin dalle prime battute in favore di un più vigoroso intervento NATO - ha prestato il proprio indispensabile sostegno logistico all'operazione, mettendo a disposizione sia le basi aeree sul proprio territorio, sia propri assetti e concorrendo così, insieme ad altri Paesi alleati e partner, al mantenimento del **rispetto della *no-fly-zone*** richiesto dalla stessa Risoluzione 1973. Parimenti l'Italia ha assicurato pieno sostegno all'**embargo sulle armi** deciso – sempre in virtù della Risoluzione 1973 - contro il regime di Gheddafi, mettendo a tal fine a disposizione propri assetti navali. Soprattutto le operazioni aeree hanno prodotto importanti risultati, indebolendo significativamente le capacità offensive delle truppe lealiste e prevenendo quella che si annunciava altrimenti come una massiccia offensiva rivolta a schiacciare le città libiche "ribelli", in primo luogo la "culla" della rivoluzione, Bengasi.
Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri operativi hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità ("kinetic operations") quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission–Afghanistan*/NTM-A- sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.
Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Nel primo semestre del 2011, in particolare, l'Italia si è attestata in quarta posizione (con 4.200 unità, addestratori, 600 in tutto, inclusi) fra le Nazioni che

assicurano truppe alla missione dell'*International Security Assistance Force*/ISAF in Afghanistan.
Sempre rimanendo in ambito alleato, merita di essere segnalato il prosieguo della nostra partecipazione alla *NATO Training Mission – Iraq*/NTM-I, nella quale è coinvolto un contingente di circa 70 Carabinieri, chiamati ad addestrare agenti della Polizia Federale e della Polizia petrolifera irachene, riscuotendo apprezzamenti ed encomi da parte della filiera militare NATO per l'elevato grado di professionalità dimostrato e per i risultati raggiunti.
Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partners, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle 16 Missioni OSCE presenti nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale, istituite al fine di rafforzare, attraverso l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese, la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok".

Le attività condotte dalle Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Grazie al distacco di 35 esperti nazionali a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani, ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le Missioni dell'OSCE (Europa, Caucaso ed Asia centrale), con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani, l'Italia è risultata al 30 giugno 2011, insieme alla Germania, **il secondo contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti**.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel corso del primo semestre 2011, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di 25 tra osservatori di breve (*Short Term Observers-STOs*) e di lungo periodo *(Long Term Observers-LTOs)*. In particolare, il personale italiano è stato impiegato in Kazakhstan, Albania, FYROM e Moldova.

Presenza OSCE nei Balcani

La Missione in Kosovo (OMIK) è la più ampia missione OSCE in termini numerici. Istituita nel 1999 come componente distinta della "United Nations interim Administration Mission in Kosovo" (UNMIK) offre un contributo fondamentale agli sforzi di stabilizzazione dell'area. Anche grazie ad una presenza capillare sul terreno e a consolidati rapporti con le comunità locali, la Missione opera efficacemente nel campo della tutela delle minoranze, dei diritti umani e dell'educazione. Attraverso il **distacco di 17 funzionari, l'Italia è stata al 30 giugno 2011 il primo Paese contributore della Missione in termini di personale**.

L'attività dell'OSCE nei Balcani si estende anche all'Albania (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla Bosnia (dal dicembre 1995), alla Croazia (dall'aprile 1996), alla FYROM (dal settembre 1992), alla Serbia (già Missione OSCE nella

Repubblica Federale di Yugoslavia dal gennaio 2001) ed al Montenegro (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Yugoslavia dal gennaio 2001).

Presenza OSCE in Europa Orientale

Dopo la chiusura dell'Ufficio OSCE in Bielorussia, l'Organizzazione concentra la sua attività in Moldova, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di "rule of law" e soprattutto di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Dal 1994 è inoltre attiva la presenza dell'OSCE in Ucraina.

Presenza OSCE nel Caucaso ed in Asia Centrale

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in Kazakhstan (dal 1998); Kyrgyzstan (dal 1998); Turkmenistan (dal 1999); Azerbaijan (dal 2000); Armenia (dal 2000); Uzbekistan (dal 2006) e Tajikistan (dal 2008).

Parte seconda

AFGHANISTAN

Anche nel primo semestre 2011 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. La prima fase del processo è iniziata in luglio in sette aree del Paese, tra cui la città di Herat.

Nell'arco di tempo in parola, è stata altresì avviata la preparazione di due grandi eventi internazionali: 1) la Conferenza regionale di Istanbul "Security and cooperation in the Heart of Asia", del 2 novembre; 2) la Conferenza di Bonn sull'Afghanistan del 5 dicembre, a livello Ministri degli Esteri, sulla transizione, riconciliazione, l'impegno di lungo periodo post 2014 e la cooperazione regionale.

- Sul piano politico, il Ministro Frattini, in tutte le occasioni di incontro internazionale dedicate all'Afghanistan (UE, G8), ha promosso l'approccio regionale alla questione afgana e la valorizzazione del profilo di lungo periodo dell'assistenza civile internazionale, evidenziando l'esigenza di un rapporto con il Governo afgano basato sul reciproco rispetto. Su tali basi, il MAE ha assicurato un'attiva partecipazione alle riunioni internazionali sull'Afghanistan preparatorie della Conferenza di Kabul e della Conferenza di "Bonn II". Tali eventi richiedono un'intensa attività preparatoria che ha visto il gruppo degli Inviati Speciali AfPak (ICG) in primo piano per individuare la migliore strategia di attuazione della transizione e per far avanzare la dimensione regionale ed il processo di riconciliazione nazionale. L'Inviato Speciale del Ministro Frattini ha pertanto partecipato alle riunioni plenarie dell'ICG di Gedda, in Arabia Saudita (3 marzo) e di Kabul (26-27 giugno).

- Per preparare l'avvio del processo di transizione, il Ministero degli Esteri ha promosso il 25 marzo a Roma consultazioni politiche e di sicurezza con i partner presenti nella Regione occidentale-RCW (USA, Spagna, Lituania, Albania e Slovenia) e la NATO. Un esercizio, vivamente apprezzato dagli alleati, incentrato sulle modalità per agevolare la transizione sul piano della sicurezza, della *governance* e dello sviluppo, ed a rendere più efficace il coordinamento in loco, anche per valutare sinergie di intervento.

- Nella stessa prospettiva, il Ministero degli Esteri ha organizzato la visita in Italia del Governatore della provincia di Herat, Daud Saba (17-21 aprile), che ha previsto incontri

con il Ministro Frattini, il Ministro Romani e il Sottosegretario Crosetto ed ha consentito di rafforzare l'interazione politica con il nostro principale interlocutore istituzionale a Herat e di individuare concrete priorità per favorire il processo di transizione. L'azione politico-diplomatica nel periodo in esame è culminata il 2 giugno con la visita a Roma del Presidente Karzai, accompagnato dai Ministri degli Esteri e delle Finanze, in occasione della Festa della Repubblica. Il Presidente Karzai ha avuto un incontro con il Presidente del Consiglio, accompagnato dai Ministri Frattini e Romani, che ha offerto l'occasione per fare il punto sul nostro impegno in Afghanistan, sollevando alcune criticità condivise dalla comunità internazionale e prospettando nuove forme di assistenza. Il Ministro Frattini ed il suo omologo afgano hanno con l'occasione firmato l'Accordo di cooperazione contro il traffico di stupefacenti e il MoU di cooperazione tra i due dicasteri degli Esteri, a testimonianza della multidimensionalità del rapporto bilaterale.

- Sul piano della sicurezza, l'Italia, dalla fine del 2010 ad oggi, ha ampliato la propria partecipazione alla missione ISAF: le unità schierate sul terreno sono passate da 3.900 a circa 4.200. Le nostre truppe rimangono schierate in netta maggioranza nella Provincia occidentale di Herat, dove ha sede il *Regional Command – West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente è composto da circa 3.600 unità di manovra e da circa 600 unità di addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission – Afghanistan* (NTM-A). L'Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afghano, privilegiando gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l'addestramento dell'Esercito afghano (ANA). Per quanto riguarda il periodo successivo al 2014, è allo studio della NATO un partenariato di lunga durata (*Enduring Partnership*) tra l'Alleanza e il Governo afghano, che potrebbe essere approvato al prossimo Vertice NATO, nel 2012.

- E' altresì proseguita con rinnovata intensità l'azione italiana a sostegno dello sviluppo economico afgano: le visite (gennaio, aprile e luglio) del Ministro dello Sviluppo Economico Romani a Herat e Kabul (ove ha incontrato il Presidente Karzai e siglato un MoU di cooperazione con il Ministro degli Esteri Rassoul) hanno posto le basi per un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali, grazie anche ai contatti avviati dalla delegazione imprenditoriale al suo seguito (Confindustria, ENI, ENEL), in settori di reciproco interesse quali le infrastrutture, l'agro-industria, il tessile. Alla fine di maggio (25-27), l'Italia ha preso attivamente parte alla conferenza sul marmo, svoltasi a Herat con una qualificata presenza istituzionale ed imprenditoriale italiana.

- Sul versante civile e di sviluppo, l'azione italiana è proseguita attraverso la Cooperazione italiana/MAE, mantenendo il focus sulla *governance*, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali, con priorità per la Regione occidentale e in piena conformità con la Strategia Nazionale Afghana di Sviluppo. Tra le iniziative di maggior rilievo approvate nel I

semestre 2011, si possono ricordare: 1) il contributo di 4 milioni di Euro al Programma afghano di Reintegrazione (*APRP*) gestito dall'UNDP, per il recupero degli insorgenti che accettino di rinunciare alla violenza e al terrorismo e di rispettare la Costituzione afghana; 2) l'apporto di 4 milioni di Euro al Fondo Fiduciario di Ricostruzione (*Afghanistan Reconstruction Trust Fund,* una forma di aiuto al Bilancio afghano coordinato dalla Banca Mondiale), che porta a 68 milioni di Euro il contributo complessivo dell'Italia a favore del Fondo dal 2002; 3) i nuovi fondi per programmi di sviluppo agricolo e rurale, per un importo di 6,2 milioni di Euro, nella Regione Ovest; 4) un'iniziativa bilaterale per la realizzazione di strade rurali nella Provincia di Herat e nella Regione occidentale per 14 milioni di Euro; 5) un progetto bilaterale di sostegno ai programmi sanitari governativi a Kabul ed Herat per 5 milioni di Euro. Complessivamente, sono in corso nella regione occidentale iniziative per un totale di circa 70 milioni di Euro, mentre altri interventi sono allo studio a sostegno della strategia di transizione.

- In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, meritano menzione il corso di formazione per funzionari afgani, svoltosi da aprile a giugno in Italia (a cura dell'Università di Roma Tor Vergata e della SSPA) ed il Master di alta formazione, testé conclusosi, per giudici, procuratori e giuristi afgani (Università di Tor Vergata e Università per Stranieri di Perugia), entrambi sostenuti dalla Cooperazione italiana. La Guardia di Finanza (*Task Force* Grifo a Herat) ha inoltre avviato corsi in anti-corruzione per funzionari del Governatorato (oltre che per la polizia di frontiera).

- La Cooperazione italiana ha continuato a promuovere i diritti ed il ruolo delle donne afgane (salute materno-infantile, imprenditorialità femminile, sostegno alle donne parlamentari). Nel periodo in esame, un centro di formazione per infermiere è stato creato presso il *Women Garden* in Kabul. Circa la metà dei fondi stanziati per Herat hanno la popolazione femminile come beneficiaria diretta o indiretta. Focus anche sul sostegno alla società civile afgana, quale espressione delle istanze dei cittadini di quel Paese. Al riguardo, particolare rilievo ha avuto la Conferenza della società civile afghana, promossa da ONG italiane e afgane e svoltasi a Roma il 24-25 maggio grazie al sostegno finanziario della Cooperazione italiana.

ISAF (International Security Assistance Force)

Dalla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Gen. Allen, ed il NATO *Senior Civilian Representative*/SCR, Ambasciatore Gass) e del Governo afghano. Il quadro

temporale di riferimento ha previsto l'avvio effettivo dell'*Inteqal Process* nella seconda metà del mese di luglio 2011. Si è trattato della c.d. "prima *tranche*"/T1 della transizione, che interessa anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo dovrà basarsi su tre pilastri: sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afghane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afghane (ANSF). Si tratterà altresì di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process)*, nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A. Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad "estinguersi" come strutture NATO a guida nazionale e ad "afghanizzarsi", con il graduale espandersi della sovranità afghana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.
In vista di tale processo centrale sarà il ruolo dei Paesi della missione NATO/ISAF, che dovranno concentrare le proprie attività militari (sempre meno "cinetiche") sempre più a supporto (*"partnering"*) di quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, parimenti centrale sarà il ruolo della NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A, che ha continuato a formare un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'Esercito e nelle varie forze di Polizia afghane. Affinché le attività di addestramento mantengano detta centralità sarà indispensabile prevedere efficaci strumenti di intervento e finanziamento. Al momento le valutazioni americane paiono focalizzarsi sulla necessità di sostenere lo sforzo post 2014 con fondi comuni NATO, ai quali poter associare formule di sostegno da parte dei Paesi partner impegnati in ISAF. Trattasi tuttavia di un processo ancora del tutto aperto.
In Afghanistan l'Italia – che detiene la gestione del *Regional Command–West*/RC-W di ISAF, basato ad Herat - anche nel primo semestre 2011 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste provenienti dalla filiera militare della NATO, di un sostanziale rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, già ad inizio 2011, è ammontato a 4.200 uomini (il quarto contributo in assoluto ad ISAF**, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.
Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah. Ad ognuno dei POMLT sono assegnati 20 Carabinieri, per un totale di 60 unità tutte appartenenti all'EGF.

NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afghane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando (attualmente affidato al Generale Caldwell). Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afghano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011. Alla fine del 2010, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.
In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afghana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).
Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afghane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Generale Caldwell.
Alla metà del 2011, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 180 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS), 60 unità al Centro Addestramento di Adraskan, 60 unità al centro Addestramento di Herat e 40 unità al Centro di addestrativo di Kabul. Di tali unità i 60 presso la sede di Adraskan e 2 unità presso lo Staff appartengono anche alla Gendarmeria Europea (EGF).

Unione Europea-Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. Nel corso del periodo in esame EUPOL ha registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in